



RASSEGNA STAMPA Giovedì 5 settembre 2013

Anaao, modello ambulatori no stop condizionato da risorse
DOCTORNEWS

Meno aspiranti e tasse più alte per l'area medica
IL SOLE 24 ORE

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Anaao, modello ambulatori no stop condizionato da risorse

Il sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed plaude all'iniziativa della Regione Veneto di prolungare l'orario degli ambulatori in alcuni ospedali della Regione, fine settimana compresi, per abbattere le liste d'attesa, anche se questo «esperimento», afferma, «sarà inevitabilmente condizionato dalle risorse finanziarie a disposizione».

«Siamo infatti convinti - sottolineano i responsabili Anaao - che le ragioni economiche rendano questo modello non esportabile in tutte le realtà del Paese; si pensi per esempio alle Regioni in piano di rientro, e dove in passato è stato sperimentato, si è dovuto chiudere per mancanza di finanziamenti». Se un aspetto positivo di questa iniziativa sta nel cercare una soluzione al fenomeno delle liste di attesa all'interno delle strutture, poiché è possibile controllare e garantire la qualità delle risposte senza dover ricorrere ad appalti esterni, questo però, prosegue il sindacato medico, «non risolve i nodi strutturali del problema». Per l'Anaao, infatti, il Governo e le Regioni «devono farsi carico di migliorare l'impianto della sanità nel suo complesso: le dotazioni organiche sono falcidiate per motivi di cassa; il turn over è bloccato e l'età media dei medici ospedalieri aumenta in modo preoccupante; non viene applicata la normativa europea sull'organizzazione del lavoro e sull'orario di lavoro; i servizi vengono erogati con turni di lavoro già massacranti e accumulo di ore di straordinario che non verranno mai retribuite con rischi sempre crescenti di sicurezza per i professionisti e per i pazienti. Queste sono le risposte - conclude - che il Governo ha il dovere di dare per garantire la sopravvivenza del sistema pubblico».

Università. In calo i partecipanti ai test

Meno aspiranti e tasse più alte per l'area medica

Paolo Del Bufalo

■ Meno aspiranti e tasse di iscrizione più alte per i test universitari nelle facoltà a numero chiuso di **area medica**. Il via lo hanno dato ieri gli **esami di ammissione** alle lauree delle 22 professioni sanitarie (infermieri, ostetriche, fisioterapisti, tecnici) che hanno registrato l'11,1% di aspiranti in meno rispetto allo scorso anno: 102mila per 26.277 posti contro 114.784 per un numero di posti pressoché uguale in tutte le 37 Università statali. Solo a Parma è tutto da rifare: il test è stato annullato per «errori riscontrati nelle domande» e la nuova data sarà resa nota con un decreto dell'Università. E il 9 settembre tocca a medicina e odontoiatria, dove il calo di domande è dell'1,6%: 76.500 per i 10.483 posti a bando contro 77.734 dello scorso anno nelle 37 Università statali.

Per Angelo Mastrillo, dell'Osservatorio della conferenza nazionale dei corsi di laurea delle professioni sanitarie, la riduzione è frutto anche del calo occupazionale che per la prima volta ha colpito l'area delle lauree

mediche, con un progressivo trend negativo negli ultimi 5 anni. «È un dato rilevato anche dal consorzio interuniversitario Alma Laurea - spiega Mastrillo - che a un anno dalla laurea evidenzia un calo generale del 17% di occupazione, in particolare per la professione di infermiere che passa e tecnico di radiologia. L'area sanitaria - conclude - resta comunque al primo posto assoluto per occupazione rispetto a tutti gli altri settori». E infermieri e tecnici di radiologia medica sono anche tra le professioni in cui le domande sono calate di più in un anno: -6.970 (-16%) i primi e -1.470 (-17%) i secondi. Il record negativo spetta comunque agli ortottisti (-31,6%), seguiti dagli assistenti sanitari (-27,6%).

L'effetto della riduzione di domande ha ripercussioni anche sui bilanci degli atenei: le tasse di iscrizione sono aumentate in media del 5,5% (circa 1,9 euro), ma il calo degli aspiranti porta a una perdita immediata di quasi 500mila euro per le Università. Solo otto atenei si fanno pagare meno, di cui due ridu-

cono a metà la tassa (Verona e Roma Tor Vergata), mentre gli aumenti maggiori vanno dal triplo di Torino (da 30 a 100 euro) al doppio di Messina (da 45 a 90), fino all'aumento minimo da 20 a 25 euro di Sassari, tra le più economiche con Padova (27 euro) e Cagliari (21 euro di tassa di iscrizione).

Nelle singole Università la differenza di domande con lo scorso anno va dal -28% di Messina e -23% di Siena al -4% Roma Tor Vergata e -1% Verona. Solo tre Università registrano un aumento: Catania +13%, Cagliari con il +9% e Catanzaro con +1,6%. Per queste ultimi due, la crescita dipende dalla riattivazione del corso per fisioterapista a Cagliari e dall'aumento dell'offerta formativa in Calabria (da 6 corsi di laurea lo scorso anno ai 17 attuali).

A livello di Regioni, infine, il trend negativo riguarda tutti tranne, appunto, Sardegna e Calabria e va dal -18,2% del Piemonte e -17,5% delle Marche al -1,4% del Lazio e -10,5% della Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA